

<i>p</i> Rossi Lauro	La Figlia di Figaro	Ferratti
<i>p</i> Rossini	Roberto Bruce	Bassi
Sanelli	Ermengarda	Martini
<i>p</i> —	Luisa Strozzi	—
Schoberlechner	Rossane	Rossi
Speranza	Java	Di Giurdignano
Tauro ed altri	Il ritratto di Don Liborio	Tauro
Torrigiani	La Sirena di Normandia	Carraglia e Martini
<i>p</i> Vaccaj	Virginia	Giuliani
Vera	Anelda di Messina	N. N.
<i>p</i> Verdi	Alzira	Cammarano
<i>p</i> —	I Due Foscari	Piave
<i>p</i> —	Ernani	Royer e Vaez
<i>p</i> —	Gerusalemme	Solera
<i>p</i> —	Giovanna d'Arco	—
<i>p</i> —	I Lombardi alla prima Crociata	Piave
<i>p</i> —	Macbeth	Solera
<i>p</i> —	Nabucodonosor	—

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

<i>p</i> Battista	Anna la Prie	Leonecavallo
<i>p</i> Donizetti	Il Campanello	Donizetti
<i>p</i> —	Maria di Rohan	Cammarano
<i>p</i> Mercadante	Il Bravo	Rossi
<i>p</i> Ricci Fed.	Corrado d'Altamura	Sacchero
<i>p</i> Verdi	Il finto Stanislao	Romani

Biblioteca
Civica di Verona

D 60

423

1

DRAMMA SERIO IN TRE ATTI

DI

GAETANO ROSSI

MARIA PADILLA

MILANO
DALLO STABILIMENTO NAZIONALE DI

GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720
e sotto il portico a fianco del Teatro
alla Scala.

Febbraio 1849. 50

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà

DI

GIOVANNI RICORDI

NB. Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

<i>p</i> Altavilla	I Pirati di Baratteria	Passaro
<i>p</i> Aspa	Un Travestimento	Di Giurdignano
<i>p</i> Auber	La Muta di Portici	Bassi
<i>p</i> Baroni	Ricciarda	Dall'Argine
Battista	Eleonora Dori	Cammarano
—	Emo	Cely Colajanni
—	Irene	
Bauer	Rosvina de la Forest	Boccomini
<i>p</i> Bona	Chi più guarda meno vede	Giachetti
Butera	Don Carlo	Sesto-Giannini
<i>p</i> Buzzi	Angelica Veniero	Giuliani
<i>p</i> Cagnoni	Saul	Bassi
—	Don Bucefalo	
Capecelatro	Il Testamento di Figaro	De Lauzières
Coccia	Mortedo	Rossi
—	Giovanna di Napoli	Romani
Coppola	La Solitaria delle Asturie	N. N.
<i>p</i> —	Fingal	Solito
—	L'Orfana Guelfa	Bassi
Corbi	Il Postiglione di Longjumeau	Checchetelli
<i>p</i> Donizetti	Argia	Sacchéro
—	Caterina Cornaro	M. A.
<i>p</i> —	Don Pasquale	Ruffini
<i>p</i> —	Don Sebastiano	Bassi
<i>p</i> —	La Figlia del Reggimento	

MARIA PADILLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

GAETANO ROSSI

POSTO IN MUSICA DA

GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO IN VERONA

Il Carnevale 1849-50.

© Biblioteca Civica di Verona

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

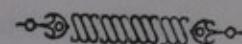
GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

MDCCL

PERSONAGGI



DON PEDRO, Principe di Castiglia
sig. *Gianni Giovanni*

Il Duca RAMIRO d'Albuquerque
sig. *Schiavi Giovanni*

DON RUIZ di Padilla (*)
sig. *Gio. Basadonna*

DON LUIGI Conte d'Aguilar
sig. *Benfatti Gaetano*

DON ALFONSO di Pardo
sig. *N. N.*

BIANCA di Francia
sig.^a *N. N.*

DONNA MARIA PADILLA,
sig.^a *Maria Spezia*

DONNA INES PADILLA,
sig.^a *Pozzi Mantegazza*

FRANCISCA, Aja delle Padilla
sig.^a *Bonsignori Clementina*

} figlie di Ruiz

CORI e COMPARSE

Dame - Gentiluomini - Grandi e Dignitarj Castigliani e
Francesi - Cacciatori - Vassalli di Padilla - Guardie
Reali - Paggi e Scudieri Castigliani e Francesi.

L'azione è in Castiglia.

Nel I atto entro il Castello di Padilla, nel II e nel III in Siviglia.

L'epoca al fine del regno di Alfonso II, ed al principio
di quello di Don Pedro, oltre la metà del secolo XIV.

Il virgolato si ommette.

(*) Pronunciasi *Padiglia*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio di stile moresco nel Castello di Padilla. Gradinate che conducono agli appartamenti. Nel fondo terrazzo dal quale scorgesì il mare.

Scudieri, Domestici, Paggi, Ancelle di Padilla traversano l' atrio. Altri Paggi introducono Gentiluomini, Congiunti di Padilla e Dame negli appartamenti. Voci lontane che vengono accostandosi, accompagnate da chitarre e campestri stromenti. Alcuni Gentiluomini ed alcune Dame fermansi ad attendere; dietro loro Paggi e Scudieri.

Coro

Di queste ridenti - pacifice valli
V'unite, o vassalli, - donzelle, pastor;
Venite al castello - chè giorno è di festa; -
Bel nodo s'appresta - d'Imene e d'amor.

(compariscono i Vassalli recando mazzi di fiori, cestelli ornati di nastri contenenti frutta ed altri doni. Si avanzano verso la scala, dalla quale scenderanno, preceduti da Paggi e seguiti da Scudieri, **Donna Ines** e **Don Luigi**)

Coppia eletta, noi t'offriamo
Puro omaggio in questi fior.
Tutto esulta in queste arene
Alla festa dell'imene;
Voti ardenti al cielo alziamo
Che a te gioje alterni Amor. -

INES Al vostro puro omaggio,
A que' voti sinceri, oh! come è grato,
Fidi vassalli, e gode il nostro core.
(volgendosi con tenerezza a D. Luigi)

Ah! sì; tutto mel dice,
Tutto sperar mi fa... sarò felice. -
Eran già create in cielo

Le nostr' alme a eguale ardore:

Quai due fior' su di uno stelo,
Creccher esse per l'amore.

Innocente e cara speme.

Questo amore lusingò:

Or ne torna il cielo insieme,

E nostr' alme consolò. -

LUI. Sola tu comprender puoi

Il supremo mio contento:

Questo core e non l'accento

Palesare a te lo può.

CORO Giusto il cielo a tal contento

Così fido amor serbò.

INES Sorridi, o caro sposo,

All' avvenir beato

Che vedo a noi serbato

Dal cielo e dall'amor.

Di gioje a tanto eccesso

Angusto io sento il petto....

Dividi, o mio diletto,

L'ebbrezza del mio cor.

LUI. Qual avvenir beato

Dal cielo è a noi serbato!

Io tutta già divido

L'ebbrezza del tuo cor.

CORO Sì - un avvenir beato

Dal cielo è a voi serbato!

E dividiam l'ebbrezza,

Sposi, de' vostri cor.

LUI. Ad affrettar vo il sacro rito. - Giunti

Vedi amici e congiunti
Il cugin nostro, Alfonso,
Condurrà dalla caccia il favorito
Del prence, Mendez... ospite gradito
Altre fiate fra noi.

INES Gi onora. - Ah! pochi
Istanti ancor...

LUI. Poi mia!

(le bacia la mano quindi parte col seguito)
INES Per sempre... e così fia
Compita appieno allora
La mia felicità.

(vedendo Maria che viene dal fondo le muove incontro)

SCENA II.

DONNA MARIA e Detta.

INES (abbracciandola) Diletta suora!

MAR. Abbracciami - qui... senti:

(portandosi la mano d' Ines al petto)

Come il tuo balza questo core. - Intesi
Que' concenti, que' voti: giubilava
Alla tua gioja; - assorta io, là, pensava
Al mio sogno diletto.

Ei mi promise un trono. (con esaltazione)

INES E tu vi pensi ancora?

MAR. Ei mi persegue ognora

Qual cenno del destino... e ne accarezzo
Con voluttà il pensiero... Odi...

Nel sonno fra le lagrime

Sentiami oppresso il core;

Pregava Dio di togliermi

Da sì fatal dolore. —

E di affrettare gli ultimi

Giorni del mio cammin.

Allora un veglio scendere
Vidi dal cielo aperto:
Manto regal di porpora

ATTO

Teneva, e un regal serto
Avvicinossi, e parvemi
Che mel cingesse al crin.
Già d'esultanza ai cantici,
Di mille trombe al suono
Parvemi udir d'un Popolo
Il grido, e vidi un Trono ! ! ...
Sognai salirlo, e il culmine
Toccar del mio destin !

INES (a Maria già allora in contemplazione estatica)
Della caccia i segnali, arriveranno
Alfonso e Mendez.

MAR. (colpita) Mendez !
Qual turbamento è il mio ! (commossa)
INES Quel Mendez t'ama (marcata)

MAR Ah suora ! ... E l'amo anch'io.
Ah ! non sai qual incanto si cela
In Quel giovin sì altero e sì vago ;
Veggo in esso parlante l' imago
Dell'amor che a me in sogno s' offrì.
Ha uno sguardo ... un sì dolce sorriso ...
Che al destino il mio cor s' abbandona,
Egli cinto non è di corona,
Ma par nato per cingerla un di.

INES Tu deliri d' orgoglio, d' amore,
E ti rendi infelice così,

SCENA III.

FRANCISCA e dette ; poi DON PEDRO, DON ALFONSO DI PARDO accompagnati da DON LUIGI con seguito di Scudieri ecc., ecc.

FRA. Don Alfonso di Pardo e il conte Mendez
Nel Castello inoltraro. Don Luigi
Ad accoglierti mosse.

INES Maria ! ..

MAR. Sorella ! .. Come il cor si scosse !

FRA. Eccoli.

ALF. Al vostro fortunato imene
Giulivo accorro, o dolci miei congiunti ;

PRIMO

PED. E Mendez pur.... Sì ! anch' io
Vengo i voti ad unir a quei del mio
Fido Alfonso, o bell' Ines... ed a voi...
Adorabil Maria... quanto anelavo
Questo istante... ah ! volava già il mio core
Della gioja al soggiorno e dell'amore.

Lieto fra voi ritorno,
Vostri piacer' divido,
E al bel pensier sorrido
Di consolato amor.
Di meritata gioja
Il vostro core è pieno...
Ah sì ! per me sereno
Brilla tal giorno ancor.

INES, MAR. e LUI.
È il nostro cor felice
In così lieto giorno :
Possa ogni cosa intorno
Far voi felice ancor.

ALF. e FRAN.
Consoli sì bel giorno
D'ogni alma i voti ardenti....
S'affrettino i momenti
Sperati dall'amor.

PED. Ah sì ! qual voce d' Angelo
Che segna il mio contento,
Mi scese al cor l' accento
Che gioja mi annunziò.
Un solo è il voto mio :

Celeste ben desio...
Allora il più felice
D' ogni mortal sard. -
Lui. Or al tempio moviam , diletti amici.

ALF. Mai con più lieti auspici
Nodo si strinse.
INES E più lieti se all'ara
Col nostro gentil ospite, o sorella,
(additando D. Pedro)
Pronuba m' accompagni.
PED. Di si bella
Sorte appagato, altero io sono.
MAR. Io l'amo
Tanto, e felice la mia suora io bramo.
PED. E anch'io v'adoro, o cara (cautamente)
Maria: sperar mi lice?...
LUI. All'ara.
MAR. (marcata a D. Pedro) All'ara!
(tutti s'avviano. Odesi dopo breve momento il seguente
coro di dentro)
O coppia diletta, - benigna deh! accetta
I voti, l'omaggio - di fè, di candor.
Il ciel di chi t'ama - secondi la brama:
Di gioje costanti - rallegrì il tuo cor. -

SCENA IV.

Stanza nell'appartamento di Donna Maria. Porte laterali. Una finestra aperta nel fondo. Tavolino alla destra con occorrente per iscrivere, qualche libro ed un astuccio d'ebano con fregi d'oro.

Un Paggio depone una lucerna accesa e si ritira. - Poi **Donna Maria**, finalmente **Francisca**. - Cessano i concerti che udivansi di lontano; e tutto intorno è silenzio e tranquillità.

MAR. Diletta suora! Ella è felice, e vede
Pinto di rose l'avvenire - e il mio?
E quel Mendez? - Qual Dio,
O propizio, o fatal, qui lo condusse?
Qual dai suoi modi appar denso mistero! -

FRA. Ah! signora... (entrando agitatissima)
MAR. Francisca! (fissandola sorpresa)
FRA. Ohimè! nefando
Tradimento!... Celatevi... rapirvi
Pel verone si tenta. Il guardiano
Del castel fu sedotto
Dall'oro o dal timore!
Fra l'ombra io tutto intesi. -
MAR. (con ansia) E il rapitore?
FRA. Tremo in nomarlo. È D. Pedro.
MAR. (colpita) Chi?
FRA. Il figlio
Del re.
MAR. Del re!
FRA. Sì! sotto il nome ascoso
Di quel Mendez...
MAR. (vivamente) Ah!... Mendez... ei... la gioja
De' miei sogni! - E destino
Fia dunque?... (pensosa ed agitata)
FRA. Nel giardino
(ritirandosi dalla finestra alla quale spia)
D'incerti passi odo rumor.
MAR. (deliberata) Va: taci. -
FRA. E sola? (con inquietudine)
MAR. Qual mai t'agita timore?
(levando dall'astuccio un pugnale e traendolo animosamente)
Ho meco un ferro, e de' Padilla il core.
(ad un suo cenno Francisca parte)

SCENA V.

Donna Maria e Don Pedro.

MAR. Ecco!... lanciâr le corde! (dopo aver ascoltato alla finestra)
Si ascende! - (collocasi presso il tavolino)
PED. (comparisce al di fuori della finestra, la sormonta e balza
nella stanza) Eccomi alfine

Nel cielo a cui sospiro.
MAR. Don Pedro di Castiglia!
PED. (trovandosi innanzi a Donna Maria fiera nell'aspetto e col pugnale alzato, rimane colpito ed immobile)
 Oh ciel!.. che miro!
 Oh Maria! (sommessamente e volendo accostarsene)
MAR. Non un sol passo!
PED. Quel pugnal?
MAR. Difende onore.
PED. Non temete... perdonate
 All'amore....
MAR. (con disprezzo) Oh!... quale amor
 a 2
MAR. Cuore innocente e tenero
 Contaminar credesti;
 Come il tuo nome, infingere
 Ardente amor sapesti;
 E poi lasciar la vittima
 Fra lagrime al rossor.
 Ma l'innocenza ha un angelo
 Che veglia ognor su lei!
 Degno d'amor credendoti,
 Amato io ben t'avrei;
 Or che la benda squarciasi
 T'odia e ti spregia il cor.
PED. Ah! no, mio ben, non credere
 A un innocente errore.
 L'inganno ah! tu perdonami,
 Finsi per troppo amore!
 Quale di Mendez tenero,
 Tale del prence è il cor.
 Placati omai, bell'angelo,
 Serena i mesti rai!
 Tu sempre il dolce, l'unico
 Affetto mio sarai...
 Vita ridona a un misero;
 Vivi per lui d'amor. -

Oh! mio padre! - Tu lontano (con affanno)
 Quando l'onta mia saprai,
 Tu vendetta ne vorrai!... (con esaltazione crescente)
 E il tuo sangue forse... Oh Dio!
 Quel di lui che indegno... ah! il mio,
 Prima il mio si versi... (per uccidersi)
PED. (scosso e trattenendole con amore il braccio) Arresta,
 Sposa mia.
MAR. (colpita) Ah!
PED. (colla massima tenerezza) Vivi per me.
MAR. Io!... tua sposa! (fissandolo)
PED. (con dignità) Il giuro!
MAR. (marcata e solennemente) E a Dio
 Dunque giuralo, su questo
 Simbol sacro a nostra fe'.
 (offerendogli allo sguardo il pugnale e segnandone
 l'impugnatura a forma di croce)
PED. Sì - lo giuro a Dio! (seoprendosi il capo)
MAR. (col tuono e fatto della compiacenza e del trionfo fra sè)
 (Qual gioja!)
PED. È già l'alba: Don Alfonso
 Là n'attende. - Vieni...
 (prendendola per la mano)
MAR. (come sopra) (Al trono!)
 a 2 A te, o caro, m'abbandona
 Sempre ah! sempre mi tu sei,
 Si compi de' voti miei
 Il più tenero e fedel.
 Ah! felice troppo io sono:
 È delirio il mio contento.
 Si - rapito è tal momento
 Ad un'estasi del ciel.
PED. Ma se tu... se il re.... Maria...
 (guardandola inquieto)

MAR. Che mai t'agita?
 PED. Non sia
 Or palese il nostro imene....
 Vonno impormi altre catene.
 MAR. Ma tu mio....
 PED. Sì! E la tua fama?
 MAR. Vedi quanto Maria t'ama...
 (dopo breve titubanza)
 Tu per me sei l'universo,
 Fama e onor t'immolerò.
 (gettandosi nelle di lui braccia)
 a 2 A me o caro, m'abbandono
 Sempre ah! sempre mia tu sei!
 Si compì de' voti miei
 Il più tenero e fedel.
 Ah! felice troppo io sono:
 È delirio il mio contento.
 Sì - rapito è tal momento
 Ad un'estasi del ciel.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in un palazzo di Siviglia dono di D. Pedro, ora divenuto re, a Donna Maria Padilla. Spirano ovunque l'eleganza e la ricchezza. Dal fondo, veggansi i vaghi giardini, ne' quali Donna Maria dà splendida festa a D. Pedro. Lateralmente si comunica agli appartamenti.

Gentiluomini e Dame in variati sfarzosi costumi
 che arrivano ammirando.

CORO GENERALE

Nella reggia dell'amore,
 Nel soggiorno dei piacer,
 Al cantar del trovatore
 Fate plauso, o cavalier.
 La Padilla celebrate:
 Ella è l'astro di beltà;
 Ma più l'alma n'esaltate
 Sempre volta alla pietà.
 Alla Spagna in civil guerra
 Ella pace ridonò:
 Ella è un angelo che in terra
 Dio pei miseri inviò.
 A PARTI Ma nemici, e pur tanti a lei sono
 Che le accresce il fulgore del trono!
 La regina... il ministro geloso,
 Offron segni d'un fremito ascoso.
 DONNE Dalla Senna, regal fidanzata,
 Bianca è già vèr Castiglia avviata...

ATTO

Indeciso Don Pedro tuttora,
Di Padilla sol pensa all' amor.

TUTTI Per lei sola ritarda quell' ora
Che promette alla patria splendor.

I. Tremi!.. guai!..

II. Deh! silenzio in suo tetto.

TUTTI Il dispetto - freniamo nel cor. -
Un' altéra d' orgoglio pasciuta

(con sdegno fra loro)

Dunque al trono di Pedro s' avvia?

Una donna, che appena potria

De' piè nostri la polve baciare?

Guai se Pedro la mente non muta:

Se quest' onta sul capo gli gravi!

Se calpesta la gloria degli avi,

Se deturpa lo scettro e l' altar!..

(si separano, e riprendono festosamente)

Nella reggia dell' amore,

Nel soggiorno dei piacer,

Al cantar del trovatore

Fate plauso, o cavalier.

(sperdonsi per varie parti)

SCENA III.

Il Duca e **Don Ruiz** da una porta a sinistra.

Ruiz Quale dopo tant' anni,
O duca, mi rivedi. - Sconosciuto...
Nel mistero qui inoltro. - S' è ecclissato
Il sole dei Padilla - è lacerato
Il cuor di padre da una serpe orrenda. (cupamente)
Tacita, inseparabile, una larva
M' angoscia i di, le notti mi funesta...
L' idea dell' onta mia... di quell' iniqua,

SECONDO

Che fremo di nomar! - la prediletta, (con tenerezza)
La delizia colei del genitore!.. (con impeto)
Perfida!.. ed or l' eterno mio rossore!

Il sentiero di mia vita

Sparso il cielo avea di fiori;

Mi cingeva il crin d' allori,

Ero amato dal mio re.

E il suo nuovo successore

Mi rapisce e figlia e onore!..

Questa, amico, è la mercede

Che si dona alla mia fe'.

Ti compiango! - (Più s' iritti!)

Vedi... ammira la sua reggia!

Reggia odiata!

Ella festeggia

Pedro amante...

Oh! taci, taci!..

Gronda sangue questo cor.

Ma una gioja ancor mi resta...

È l' estremo mio sorriso.

Fra i piaceri di lor festa

Mia vendetta io compirò.

Sull' indegno seduttore

L' onta mia rovescerò;

Quell' infida nel rossore

A' miei piè cader vedrò. -

(partono verso i giardini)

SCENA III.

Donna Maria in ricco e sfarzoso costume: le cinge la
fronte uno splendido fregio a forma di diadema. - Una collana
di perle col ritratto di D. Pedro le scende sul petto. - Ella
conduce **Donna Ines** modestamente abbigliata.

MAR. Ines!.. mia dolce suora!.. Qui, lontane
Da una folla importuna. - È il tuo consorte?

INES Ei s' arrestò alle porte
Di tua reggia... Non osa. Tu lo sai
Che sua vita è in periglio, dacchè uccise
L' indegno don Alfonso,
Complice reo di quel Mendez. - Don Pedro
Giurò vendetta dello spento amico.

MAR. Il re gli perdonò.

INES Come!

MAR. Il tuo sposo

Succede al capitano
Delle guardie reali.

INES Ognor la mia
Generosa Maria!

MAR. Dimmi... ah! non oso...

E mio padre?

INES Compreso
Nel perdon che ottenesti
A' reali parenti ch' ei seguia
Nella rivolta, ritornò.

MAR. Parlasti

A lui di me?

INES Parlai: piansi... ma....

MAR. Oh Dio!

T'intendo. - Padre mio!

Sei vendicato già.

INES Maria!... che veggo!

Una lagrima!

MAR. E quante,
Sola, non confortata, io ne versai!

INES Tu sei dunque infelice?

MAR. Nell'ambito

Splendore d'una Corte,
In braccio dell'amore... ho in cor la morte! -

A figlia incauta di reo trascorso,
Il cielo vindice manda il rimorso,
E la memoria di suo candor.

INES Tu la delizia del padre allor!

MAR. Quel padre in lagrime a me s'affaccia:
D'onta nel fremito ei mi minaccia...
Par che una folgore m' annienti allor.
Ah! troppo costami un cieco amor!

INES Oh! trista e misera è ben tua sorte!

Bagni di lagrime vili ritorte,
Che non puoi sciogliere, e baci ognor.

Toglimi a estrema orribil tema.

(facendo forza a sè stessa)

Dì: nel furore di sua vendetta
Dal genitore... fui... maledetta?

INES In suo trasporto all'anatema
Scioglieva il labbro... io lo baciai...
Proruppe in pianto... io lo calmai...

a 2.

INES Ah!.. grazie, o Dio consolator!

(con espressione di gioja)

MAR. Il suo perdono io spero ancor.

INES Ah!.. grazie, o Dio consolator!

Che a noi la renda io spero ancor.

INES Ines, vederlo... (deliberata)

E vuoi?

MAR. Prostrarmi a' piedi suoi.

INES Fia vero? e quando?

MAR. Attendimi.

INES Dopo la festa!...

MAR. Ah sì!...

INES Di pace a noi bell' iride

MAR. Brilli dal ciel sereno:

INES Conforti omai quest'anima

MAR. Da lungo sospirar.

INES Di pure gioje ai palpiti

MAR. Ritorni il cor nel seno;

INES E il ciel vorrà sorriderci,

MAR. E i voti secondar. - (suono di trombe di

dentro)

INES Qual suon?

MAR. T'accheta: annunziano
Le trombe il re... **INES** Maria!
MAR. Non dubitare, abbracciami:
Fissa è la sorte mia...
INES Degna di noi, di te?
MAR. Voliam del padre al piè. -
a 2 Di pace a noi bell'iride
Brilli dal ciel sereno:
Conforti ormai quest'anima
Da lungo sospirar.
Di pure gioje ai palpiti
Ritorni il cor nel seno;
E il ciel vorrà sorriderci,
E i voti secondar. -

(partono)

SCENA IV.

Don Pedro, il Duca, Gentiluomini, Paggi

e Guardie.

PED. Alla regina madre,
O duca, rispondete che domani
A lei mi recherò. -

DUCA Nuovi son giunti
Messi di Francia.

PED. E quanto
Importuni! Li udremo: andate intanto,
E riedete. (il duca parte) - **O Maria!**
Mi richiami alla gioja. (avviandosi)

SCENA V.

Don Ruiz, Don Pedro e Gentiluomini.

RUIZ (dal fondo) (Egli là fia!)
GENTILUOMINI Ma chi s'inoltra?... Vecchio ignoto... Altéro

RUIZ Agli atti. Cavalieri,
In questa giovin Corte
Giungo stranier: desio
Vedere il re. **GENTILUOMINI** T'avanza.
RUIZ E qual? **PED.** Son io!...
RUIZ Voi don Pedro? Il re voi?
PED. Che bramate?
A che in me così il guardo fissate?
RUIZ Io lo vedo alla fin quest'augusto...
(con fiera ironia)
Degno figlio d'Alfonso il re giusto!
Degli oppressi ecco il forte sostegno,
La speranza, l'orgoglio del regno.
Se d'un Dio sulla terra è l'imgo,
Vendicarmi egli deve e lo può. -
GENT. (Quali accenti!) **PED.** Don Pedro sa come
Si punisca... Chi siete?... qual nome?
RUIZ Il mio nome?... più nome non ho.
PED. Qual parlar! - **RUIZ** Ma so il vostro, e poss'io
Rammentarvelo, o re.
PED. Il nome mio?
In Castiglia v'ha un sol che l'ignori?
Il mio nome è flagello dei Mori.
Chiedi all'orbe, e di Pedro il valore
Udrai l'orbe stupito narrar. -
Solo i vili, cui sono terrore,
Me crudele fra i regi nomar.
RUIZ Pure il nome che solo vi spetta
Tal non è. **PED.** Qual fia dunque? parlate.
RUIZ Vile, infame!
PED. E tant'osi?..

GENTILUOMINI

Vendetta !
(cavando le spade ed avventandosi)

RUIZ Oh ! qual nobil furor !... vi calmate :
Tante braccia a scavare una tomba ?
Sono inerme, alti prodi... mirate. -
La mia spada alle soglie deposi...
E qui osasti ?...

RUIZ E più ancora oserò. -

Dell' oltraggio la macchia nefanda,
Vuol che il sangue d'un vile si spanda.
Re !... se hai cuore... una gelida mano
T'offre il guanto. - (gettandogli il guanto sul petto)

PED. Una spada !...

GENTILUOMINI S'uccida ! -

RUIZ Oh mia gioja !

PED. Vendetta farò.

a 2

PED. Sovra il vil che m'ha insultato.
Tutto irrompa il mio furore.
Il mio brando nel suo core
Colpi a colpi addoppierà.
Ti vedrò cader spirante,
Nè placarmi tu potrai,
Senza prece e tomba, errante
Il tuo cenere n'andrà.

RUIZ Allorchè dal ciel guidato
Il mio brando punitore,
Nel ferir quell' empio cuore
La sua rabbia spegnerà.

Solo allor dirò il mio nome :
Nell' udirlo agghiaccerai !
Sulle fulgide tue chiome
Onta eterna allor cadrà. -

GENT. La tua vita è sacra al regno. (a D. Pedro)
Noi punir saprem l'indegno;
Ei morrà...

(a D. Pedro)

(poi volgendosi a D. Pedro)

Ma non inulto !

(poi volgendosi a D. Pedro)

(obnissimo) Lava or tu, se il puoi, l'insulto.

Sciagurato ! sien le verghe

(obnissimo) Il supplizio del demente.

Vile ! un ferro tu paventi ?

Date un ferro... un ferro...

PED. Olà.

(avanzano le guardie)

a 2

E la folgore del cielo

Te primiero non colpisce,

Ed ancora non punisce

De' regnanti il disonor ?

Va, quest'anima è maggiore

Di tua barbara vendetta,

Fia tua vita maledetta

Nell' infamia, nel rossor.

L'ira già d'un rege offeso

In te pioniba e ti colpisce.

Sempre al cielo ai re s'unisce

Contro i vili traditor.

Sol per piangere vivrai,

Sovra l'onta che t'aspetta;

Tu vorrai dal ciel vendetta,

Ma fia sordo il cielo allor.

(D. Ruiz è trascinato dai soldati)

SCENA VI.

Don Pedro, Gentiluomini, Dame, Cavalieri
indi **Donna Maria, Donna Ines** poi il **Duca**.

Vada, soffra quel protervo

Degna pena a tanto ardire.

PED. De' piaceri che ha turbato
Ora tornisi a gioire.
CORO Della festa la regina (osservando)
Ecco a noi...
PED. Maria!... (incontrandola)
MAR. Mio sire!
Odo pianto, grida intorno...
Chi funesta un sì bel giorno?
A quei mesti lunghi gemiti
Agghiacciarmi intesi il cor.
Grazia chiedo.
PED. Un veglio altero
Sconosciuto... tu non sai...
MAR. Ve ne prego.
DUCA Tardi omai, (muovendo verso Maria)
Figlia incauta, per tuo padre
La pietà ti scende in cor. -
DAR. Padre?
INES Padre!... Che mai dice?
DUCA Egli è vittima infelice
Di supplizio infame e rio.
MAR. Oh mio padre!
INES Oh padre mio!
PED. (Che mai feci in mio furor!)
MAR. Ma - le luci al suolo hai fisse...
DUCA Dunque il vero - il vero ei disse?
PED. Nol conobbi... e di sfidarmi
Stolto ardiva...
MAR. E l'odo ancor?
TUTTI Ah! scatena sul mio capo
Giusto Dio la tua vendetta;
A me sola, a me s'aspetta
Tanta infamia e tanto orror.

Più perdon da un padre oppresso,
Più mercè sperar non lice...
Già la figlia ei maledice,
Ah!... ch'io moro di dolor.
INES Maledetto sia quel giorno
Che ti vide, e a te cedea,
Obbliava, per te rea,
Cielo, fama e genitor.
DUCA Io vendetta invoco a Dio
Del suo pianto, del mio duolo.
Sien tuoi giorni un giorno solo
Di rimorso e di terror. -
PED. Calma oh! calma que' trasporti:
M'accieca estremo sdegno:
Il tuo padre del mio regno
Fia che torni ai primi onor.
E mentr'io gl'insulti obblio,
Tu dimentica il furor;
Paghieri col sangue mio
Questo istante di dolor. -
DUCA Fosco già tramonta il giorno
De' piaceri, della festa;
E vicenda sì funesta
Presentita aveva il cor.
Per lei vedo giunta l'ora
Dell'estremo suo rossor.
Fra l'orror che regna intorno
Trionfare spero ancor. -
CORO Fosco già tramonta il giorno
De' piaceri, della festa;
A vicenda sì funesta
Ansio pende incerto il cor.
(seguono sempre di dentro festivi suoni)
Là concenti, gioja ancora:
Qui vendetta impreca amor.
Qual s'addensa nembo intorno
Di sciagura e di terror! -

ATTO SECONDO

PED. M'odi!
 MAR. Lasciami!
 PED. Tuo padre!
 MAR. (con fierezza) Tu lo nomi?
 INES Vieni.
 MAR. Sì. (si spoglia con dispetto delle gemme e degli ornamenti gettandoli a piedi di D. Pedro)

a 2

MAR. Ite al suolo, infausti doni
 Dell'amore d'un tiranno:
 Rie memorie a me d'affanno,
 Pegni vili di rossor.
 Io ti fuggo, o rio soggiorno,
 Dell'infamia, del terror.
 Maledetto sia quel giorno (a D. Pedro)
 Che per te m'accese amor.

INES Meco vieni, o sventurata: (a Maria)
 L'egro padre assisteremo:
 Nostre lagrime uniremo
 A conforto del suo cor.
 Fuggi, ah fuggi dal soggiorno
 Dell'infamia e del terror.
 Maledetto sia quel giorno, (a D. Pedro)
 Che per te l'accese amor.

(Maria e Donna Ines traversano la folla e fuggono: D. Pedro resta concentrato: il Duca l'osserva. Il Coro rimane in gruppi analoghi).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Modesto appartamento di D. Luigi d'Aguilar. - Due porte laterali. - Un tavolino con recapito da scrivere, libri, carte, ecc. Sedie.

Donna Maria semplicemente vestita avanza timidamente, e triste fermasi in atto d'ascolto presso una porta. Poi **Donna Ines** e **Don Luigi**.

MAR. È quiete profonda.
 Forse ei riposa ancora...
 Povero padre mio!
 E scorda intanto i suoi dolor? - Non io
 Istante di riposo
 Giungo a trovar... e il merito? - Non oso
 Colà innoltrar... Ines!... ebbene?...
 Lo stesso.

INES Dal furibondo e lagrimoso accesso
 Che minacciò rapircelo ei rinvenne,
 Dopo lungo sopor, calmato appieno.
 Il suo viso è sereno.

MAR. Grazie, pietoso Iddio! (con effusione)
 LUI. Ma un solo accento ancora
 Non ha profferto da tre giorni.

MAR. E pensi
 Che s'io mi presentassi... a piedi suoi
 Pentita, fra le lagrime... feroce
 Ei mi sarebbe?.. (odesi dalla stanza a destra la voce di
 RUIZ (di dentro e triste) O figlia! D. Ruiz)

MAR. (con grido represso) Ah! la sua voce...
L'udiste?...

INES E col tuo nome
Agli accenti l'ha sciolta.

MAR. Col mio! - lo credi?

RUIZ Ove sei... figlia?

INES (a Donna Maria che vorrebbe parlare) Ascolta.

Insieme

RUIZ Sento ad ogn'ora estinguersi
La vita mia dolente;
Fa che una volta stringere,
Figlia, ti possa al cor.
D'un bacio tuo confortisi
Il genitor morente,
E in pace spiri l'anima
Che visse nel dolor.

GLI ALTRI Per me te lamenta il misero!

Ei mi perdona e chiama;
Le sue ginocchia stringere
Potrò.... l'odi!... ancor m'ama...
a 3 Potrai...
A no!... per noi dèi vivere,
Padre... e felice ancor.

MAR. Tace.

LUI. (osservando verso la stanza) Si scosse!

INES A questa parte ei muove.

MAR. Oh! come tremo!..

INES Vuoi che teco io resti?

MAR. No; sola mi lasciate. In tal punto solenne, che decide
Per sempre il destin mio,
Fra il padre e me non deve star che Iddio.

(D. Luigi e Donna Ines s'allontanano)

(solo O (stai e estasi ib) suss. D. Ruiz)

SCENA II.

Don Ruiz in lunga vesta stretta ai fianchi, avanza lentamente colla testa curva sul petto e **Donna Maria**.

MAR. Su quella fronte dal dolor chinata,
Nelle pupille sue torbide, meste,
Minacciosa vegg'io l'ira celeste... (si prostra ai piedi
RUIZ A' piedi miei?... V'alzate. di D. Ruiz)
Che volete?

MAR. Perdono.

RUIZ Voi? (fissandola)

MAR. Quale mi credete io rea non sono.

RUIZ Chi ti parlò di verghe?.. che?.. battuto!.. (dopo
Io?.. non è ver. averla fissata)

MAR. (alzandosi e guardandolo con sorpresa e terrore)
Che ascolto!... quale sguardo!...
Padre!..

RUIZ Prence codardo!

In tal modo ti vendichi? - Vuoi sangue?
Vieni, te l'offro.

MAR. (dopo averlo esaminato) Oh ciel! (con angoscia)

RUIZ Timor ti prende?

MAR. Padre! son io.

RUIZ T'avanza!

MAR. (sconfortata) Non m'intende.

RUIZ (sorridendo) Oh gioja!... a vil timore
Il coraggio succede.

Squillin le trombe, Cavalieri; a voi,
O Giudici del campo - è Dio con noi.

MAR. Misero!

RUIZ Ah! chi m'afferra? - Indietro?... aita?..
(cade su di una sedia)

MAR. E fia dunque smarrita (desolata)
Per sempre sua ragion?.. Oh! fa, gran Dio,
Che un lampo di tua luce a lui sorrida;

Mi riconosca ancora e poi m'uccida.
 Padre, padre... oh rivo dolore!
 Ravvisate vostra figlia.
 Deh! calmate quel furore,
 Serenate omai le ciglia;
 Si riapra il vostro core
 Alla voce sua gemente...
 Vendicatevi, uccidetela...
 Ma la misera è innocente.
 Sopportò l'obbrobrio, è vero,
 Ma giurato avea un mistero.
 All'amor cedè il cor mio,
 Ma fedel restò all'onor.
 Si, lo giuro innanzi a Dio,
 Di voi degna io sono ancor. -

RUIZ Com'è bella! - Il sai?... sì bella (fissandola)
 Era un di mia figlia anch'ella.
 Tale il guardo... sin la voce
 Così dolce! - La ricordo
 Allorchè in soave accordo,
 Sul liuto armonioso
 Mi cantava l'amoroso
 D'Andalusia pescator. -

MAR. Padre!... (animandosi)

RUIZ Attendi... eccolo... senti. - (come volendo ricordarsi una canzone)
 „Della sera la brezza leggera
 „Spira, o Rita: m'invita sull'onda...
 „A me pensa...“ (si confonde)

MAR. Ciel! ciel! s'io potessi!...
 „A me pensa e un sospir dalla sponda
 (con voce commossa)

„Uno sguardo a me volgi d'amor...
 RUIZ Sì; così... prosegui...

MAR. (sforzandosi e singhiozzando) Ohimè!
 „Di là, o cara, udrai tenera l'eco...
 (soffocata dalle lagrime non può seguire)

Scoppia il cor.
RUIZ (guardandola) Piangi? perchè?
 a 2
RUIZ Ah! se ti restan lagrime,
 Misera appien non sei:
 Ed io che vorrei piangere,
 Le mie s'inaridir.
 Sappi... arrossisco in dirtelo,
 Io l'amo ognor colei...
 Ah! questo amor... delirio...
 Perdonami gran Dio!
 Più amarla non degg'io
 Se l'ho da maledir. -

MAR. Amare son le lagrime
 Serbate a' figli rei.
 E mai qual basti piangere
 Potrò sul mio fallir. -
 Sempre a me caro, credilo,
 Or più che mai lo sei.
 (E di quel suo delirio
 La rea cagion son io...)
 M'uccidi, o padre mio,
 Ma non mi maledir. -
 Prova si tenti estrema. -
 Leggete questo scritto; (levando dal seno un
 Prova leal vi sia foglio ed offerendoglielo)
 Dell'innocenza mia. -
 Io so che in palesarvelo
 Tradisco un sacro giuro...
 Ma questo mio spergiuro
 Vi possa almen calmar.

RUIZ Che foglio è quello?
MAR. Udite: (spiega il foglio e lo legge)
 Attesto avanti Iddio,
 Che giurai la mia fede all'onorata
 Donna Maria Padilla,

ATTO

Mia consorte legittima!

Segnato qui, vedetelo...

Don Pedro di Castiglia. -

RUIZ Don Pedro hai pronunziato? - (colpito e con impeto)
Don Pedro!

MAR. Eccolo. - (porgendogli il foglio)

RUIZ (ravvolgendolo con fierezza fra le mani) Ah! come...

E foglio e cifre e nome... (lacerandolo)

MAR. Ah! padre, no... (volendolo impedire)

RUIZ Vorrei

Scempio qui far del perfido.

Le prove, i dritti miei!... (disperatamente)

Lascia!... Ogni rea memoria

D'amor, d'inganni e infamie

Distruggasi così. - (spargendone i pezzi e calpestandoli)

MAR. Cielo!

RUIZ Contento or sono. -

MAR. Ah padre!... (Che volete?)

RUIZ Che fate voi costì? -

a 2

MAR. Uno sguardo... un detto ancora!...

Per pietà non mi scacciate.

Vostra figlia che v'implora,

Che v'assista deh! lasciate.

Se non calmo il vostro duolo

Voglio almen con voi morir.

La pentita all'ora estrema

Vorrà il cielo benedir. -

RUIZ Ite omai: non vi conosco...

La mia mente si smarrisce.

M'arde il core... il ciglio è fosco...

Tutto omai per me finisce...

Oh! lasciatemi qui solo:

Solo io voglio qui morir.

TERZO

No, non tema - all'ora estrema

Non sa un padre maledir. -

(Odonsi improvvisamente di dentro grida e suoni festosi)

Coro Viva Bianca! di Francia l'onore, (di dentro)

Che Don Pedro a sua sposa innalzò!

Che mai sento?... quai grida?... Oh furore!

Bianca sposa?.. e soffrirlo dovrò?

Vieni, o padre, non scacciarmi:

Questa è l'ultima preghiera.

Il mio pianto ti disarmi

Ed avrai vendetta intera.

La tua figlia no non trema

All'aspetto del morir.

La pentita all'ora estrema

Vorrà il cielo benedir. -

RUIZ Mi lasciate... all'ora estrema

Io son tratto dal soffrir. (Donna Maria tra-

scina seco a forza D. Ruiz che cerca invano sciogliersi da lei)

SCENA III.

Francisca sola.

»Che avvenne mai?... che fia?...

»Qual fuor di sè, Donna Maria traggea

»Seco il padre; - la suora, ed il consorte

»Cercavan trattenerla. - Me seguìte

»(Ella disse) alla reggia... alla vendetta. -

»Incerti, tristi, al par di me, tremanti

»Essi l'hanno seguita.

»Ah! forse è già vicino

»A compirsi il funesto suo destino - (parte)

SCENA IV.

Luogo interno del Palazzo Reale, parato per l'incoronazione della Regina. - Due gradinate laterali vi danno ingresso - Guardie Reali disposte intorno. - Trono.

Dalla gradinata a destra procede la Banda reale, le Guardie, gli Araldi, Gentiluomini, Deputati, Grandi della Castiglia e di Leone, tutti in grande costume. Il Presidente ed il Maresciallo di Castiglia ciascuno portando ricco cuscino: su di uno è la corona, sull'altro lo scettro. - Il Duca in gran costume, poi in mezzo a varii grandi **Don Pedro** in abito reale, seguito da Paggi, Scudieri e Guardie.

CORO Come rosa che s'apre al mattino,
È simile - la sposa gentile.
Qual lo sposo non v'ha cavaliero
Più prestante - nel ludo guerriero!
Sfavillante - del nuovo destino
Plaude il regno alla coppia regal. -
PED. - Ora fatal, giungesti. - Io che di lei
Vendicarmi credei...
E l'amo or più che mai!
E il foglio che quel giorno io le segnai!...
Io gliel dovea. Rapito
In ebbrezza ineffabile premiava
Giusto allora il mio core
La fè più bella, il più sublime amore.
Ah! quello fu per me
Di paradiso un dì;
Un'anima non v'è
Che sappia amar così.
Io la rammento allor
Che a me s'abbandonò...
Che tutto m'immolò:
Fama, dovere, onor...

Più non verrà per me
D'amor, di gioje il dì.
Un'anima non v'è
Che sappia amar così. -
E l'ho tradita... cielo!... e s'ella osasse
Disperata?.. e ad un'altra adesso... (squillo di trombe)

DUCA Sire,
Col suo real cortéo
La Regina s'avanza.
PED. Ricevasi. (superando l'interna agitazione che lo governa)
DUCA (Io trionfo.)
PED. (Alma, costanza.)

(dalla gradinata a sinistra scenderanno le Guardie reali, i Paggi e Scudieri reali coi Gentiluomini di Corte; indi i Paggi, Scudieri, Gentiluomini e Dame Francesi e Castigiane, fra le quali avanzasi Bianca di Francia in abito reale presa a mano da D. Pedro)

CORO Qual astro novello, sì puro, sì bello
Sull'Ebro scintilla di tanto fulgor?
DONNE È l'astro di Bianca, è l'astro d'amor.
TUTTI T'onora, t'adora, bell'astro, ogni cor.
UOMINI Diffonde le gioje tuo raggio vivace:

A te consolata sorride la pace.
DONNE E l'aura nel molle più dolce suo spiro
Or sembra sospiro di tenero amor.
TUTTI Bell'astro di Bianca, t'adora ogni cor. -
DUCA Don Pedro, alto sovrano
Di Castiglia e Leone,
A Bianca di Borbone, vostra sposa,
Della real corona
Cingete il fronte e fausto il ciel vi sia...

(sta per prendere la corona dal cuscino)

SCENA ULTIMA.

Donna Maria scende rapidamente dalla gradinata a sinistra seguita da **Donna Ines** e **Don Luigi**, fra i quali è
Don Ruiz. — Maria irrompe fra la folla, e grida con voce terribile, ponendo fieramente la mano sulla corona.

MAR. Fermate!.. olà!.. Questa corona è mia. —

TUTTI Ah!.. La Padilla!.. Oh eccesso!

PED. Maria!..

MAR. Tu tremi adesso! —

PED. Io fremo al tuo delitto.

MAR. Sostengo il mio diritto.

DUCA Soldati, si discacci.

MAR. Sai tu, sai chi minacci? (dignitosa)

Giurata innanzi a Dio

La sposa sua son io.

Scacciar la sua regina

Fra voi chi osar potrà?

(cingendosi la corona. - Bianca, ch'era agitatissima, sviene ed è sorretta dalle Dame e circondata da' suoi Gentiluomini frementi)

Coro Svenne - e l'oltraggio soffresi!

PED. (Ah! tutto è ormai svelato.)

Vedi che festi, incauta! (additandole Bianca)

MAR. Mira opra tua, spietato!

(segnandogli D. Ruiz che avanza fra Donna Ines e D. Luigi)

Coro Quel vecchio egro...

(D. Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido)

Ciel!

Guardalo.

PED. Traveggo?

Ove son io?

INES Lui. Oh istante!

PED. E ver sarà? (Bianca è trasportata altrove)

Coro Ah che sarà!

Ravvisa la tua vittima:

Ragion per te ha smarrita.

Chiama la figlia in lagrime

Dolente genitor.

La figlia... ch' ora, o perfido,

Da te venia tradita,

Che a te sommessa e tacita,

Soffriva il disonor.

La fè giurata or serbami,

E rendimi all' onor.

(Ah! sulla trista vittima

Il ciglio alzar non oso.

De' giusti suoi rimproveri

Sento la forza al cor.

Più fiero intanto straziami

Rimorso tormentoso;

D' uno spergiuro arrestami...

Spaventami l' orror).

Sento ad ognora estinguersi

La vita mia dolente.

Vien che una volta stringere,

Figlia, ti possa al cor.

D' un bacio tuo rallegrisi

Il genitor morente;

E spiri in pace l' anima

Che visse nel dolor.

Lui, Ines Dell' onta trista vittima

Ha la ragion smarrita.

Chiama la figlia in lagrime

Dolente genitor.

Rimorda a chi del misero

Si funestò la vita;

E forse qui riserbane

Il fato a nuovo orror.

Duca Ah! l'esecrata vittima

Ancor non è colpita;

ATTO

Inceto ancora fremere
Sento agitato il cor.
Del re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme -
Cimento fier, terribile
D'amor, di fè, d'onor.
Coro. Odi... natura esprimesi: (osservando D. Ruiz)
Paterno amor che geme...
Vedi... un sorriso... l'anima
Ricade nel dolor.
Del re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.
Cimento fier, terribile
D'amor, di fè, d'onor.

CAVALIERI FRANCESI

Il silenzio in che t'ostini
Per la Francia è insulto audace!
Il tuo regno avrà la pace
Se costui punisci, o re.

PED. Troppo ardire, o Cavalieri,
Voi spiegate innanzi a me,

CAVALIERI CASTIGLIANI ed il DUCA
Lo comanda a te l'onore,
La salvezza del tuo regno,
Può temprare il nostro sdegno
Solamente il suo morir.

PED. Con superbi e vani detti
Tema in me destar pensate?
Questa donna che oltraggiate
È il desio de'miei desir.

Le giurai dell'ara al piede
Santo amore, eterna fede:
Or dal trono ov'io l'alzai
Chi di voi balzar la può?
Se la Francia o la Castiglia
Sa tentarlo... aspetterò.

TERZO

CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI ed il DUCA.

Quale eccesso!

GLI ALTRI

Oh estrema gioja!

CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI ed il DUCA.

L'ira mia frenar non sò.

PED.

Torna ah torna a questo seno:

(deliberato con trasporto)

Meco al trono ascendi omai
Ti tradìa, soffristi assai;
Alta meriti mercè.
Ceda omai ragion di stato
Alla fè ch'io t'ho giurato;
La mia sposa, la regina
L'universo adori in te, —

(conducendola verso il trono.)

INES

MAR.

Ah m'innonda gioja estrema!

(volgendosi a Don Ruiz con trasporto)

O Padre tu l'odi
Sua sposa mi chiama,
Mi rende la fama
Mi serba la fè.
Di tante mie pene,
D'amare vicende
Il Cielo mi rende
Soave mercè.

Rapita mi sento
D'amor di contento
Del mio più felice
Un core non v'è.

A te la Castiglia
Sommessa s'inchina
Ridente ora il Cielo
Si schiude per te.

Che fu? si dirada
Terribile velo,
Ridente ora il cielo
Si schiude per te.

INES

RUIZ

(a D. Pedro)

(a Maria)

(a Maria)

LUI. Per te si dirada (a Ruiz)

Terribile velo
Ridente ora il Cielo
Si schiude per te.

PED. A te la Castiglia
Sommessa s' inchina
Mia sposa e Regina
T' adora con me.

Duca e Coro a D. PEDRO

La Francia oltraggiasti,
Paventa per te.

Gruppi aitaloghi d' amore da un lato;
e di sdegno dall' altro.

© Biblioteca Civica di Verona

FINÉ.

pDonizetti	Linda di Chamounix	Rossi
p —	Maria Padilla	—
p —	Paolina e Poliuto (I Martiri)	Bassi
pFerrari	Gli Ultimi giorni di Suli	Peruzzini
pFioravanti	Don Procopio	Cambiaggio
p —	Il Notajo d' Ubeda	Zanobi
p —	I Zingari	D'Arienzo
Flotow (De)	Alessandro Stradella	N. N.
p —	Il Boscajuolo o L'Anima della tradi- ta (L'âme en peine)	Bassi
Fontana	I Baccanti	Sacchéro
pGabrielli	Il Gemello	De Lauzières
—	Giulia di Tolosa	Trudi
pGalli	Giovanna dei Cortuso	Antonini
Maillart	Gastibelza	N. N.
Malipiero	Ildegonda di Borgogna (Attila)	L. F.
pMercadante	Orazj e Curiazj	Cammarano
—	Il Vascello di Gama	—
pMeyerbeer	I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)	Bassi
Nini	Odalisa	Sacchéro
Pacini	L'Ebrea	—
p —	La Fidanzata Corsa	Cammarano
p —	Merope	—
p —	Regina di Cipro	Guidi
p —	Stella di Napoli	Cammarano
Pappalardo	Il Corsaro	Spadetta
pPedrotti	Romea di Monfort	Rossi
Perelli	Galeotto Manfredi	Sacchéro
—	Osti e non Osti	Torelli
pPistilli	Rodolfo da Brienza	Bolognese
pPoniatowski	Bonifazio de' Geremei	Poniatowski
Puzone	Il Figlio dello schiavo	D'Arienzo
Ricci Fed.	Un Duello sotto Richelieu	N. N.
p —	Estella	Piave
Rossi Lauro	Vallombra	Sacchéro
	Azema di Granata	Rossi

Segue

160.2.3685/1